



CANNES

«SIAMO BAMBINI CON L'ARTROSI»: ESELO DICESI VESTER STALLONE, BISOGNA CREDERCI. IERI IL MARCHÉ, dove si annunciano i film in preparazione, ha clamorosamente rubato la scena al concorso, e del resto chi può combattere (mai verbo fu più appropriato) con un carismatico carico di star a passeggio sulla Croisette? Alla conferenza stampa di *Mercenari 3* c'era mezza Hollywood: quando mai si erano visti tutti insieme il citato Stallone, Arnold Schwarzenegger, Mel Gibson, Harrison Ford, Wesley Snipes, Antonio Banderas, Jason Statham e un sacco di altri muscolosi appena meno famosi? Tra l'altro la saga di *Mercenari* è fragorosamente divertente, perché tutto si gioca sull'ironia di vedere questi nerboruti ormai anzianotti compiere le imprese più inverosimili. Divertendosi, appunto, come bambini: nonostante l'artrosi. Tra i momenti promozionali del film c'è stato anche il tour sul lungomare a bordo di un mezzo camuffato da tank. Sono le cose che «fanno Cannes», come una volta le starlet ignude sulla spiaggia. Il festival è anche questo, è soprattutto questo.

Mentre Stallone & soci gareggiavano scherzosamente a chi aveva ammazzato più gente in *Mercenari 3*, anche il parterre del concorso non scherzava: almeno per numero di Oscar, *The Homesman* teneva botta ai supereroi. Lo dirige e interpreta Tommy Lee Jones (un Oscar per *The Fugitive*), la protagonista è Hilary Swank (due statuette, per *Boys Don't Cry* e *Million Dollar Baby*) e in un piccolo ruolo compare Meryl Streep (tre vittorie e un numero imprecisato di candidature). Siamo sempre in zona Hollywood classica: se *Mercenari 3* promette di essere la parodia definitiva dell'action-movie, *The Homesman* è un western, né più né meno. Non è la prima volta che ne passa uno in concorso a Cannes (accadde con *Il cavaliere pallido* di Clint Eastwood), ma è comunque una rarità e il piacere, almeno per chi scrive, è sempre grande. Bastano le prime inquadrature, con gli sterminati orizzonti delle grandi pianure, e la scritta «Nebraska Territory» per sentirsi a casa. Per la cronaca «territory» è il termine tecnico con cui venivano indicati nell'Ottocento le terre appena colonizzate, ma non ancora sufficientemente abitate per diventare stato. Il Nebraska è vuoto oggi, figuratevi allora. Infatti il film di Jones gioca proprio sul vuoto, sulla solitudine che può far impazzire.

Nella piccola e dispersa comunità di Loup tre donne sono uscite di testa per la morte dei figli piccoli e/o per la brutalità dei loro uomini. Nessuno le vuole più, e il prete locale si impegna per rimandarle ad Est, alle rispettive famiglie. Ma nessun uomo vuole sobbarcarsi il lungo e pericoloso viaggio: l'unica volontaria è la signora Mary Bee Cuddy, l'arcigna zitella del paese, l'unica con un pizzico di cuore. Strada facendo si unisce a lei il vagabondo George Briggs, un disertore pronto a tutto per una paga. Il viaggio sarà terribile: gelo, fame, lupi, indiani ostili e pionieri sbandati ancora più pericolosi. Non tutti arriveranno a destinazione. E comunque l'Iowa, l'Est già «civile», sarà tutt'altro che ospitale...

È molto bello, *The Homesman*: anche se Jones rifiuta ogni raffronto cinefilo («Sono influenzato da tutti i film che ho visto e non capisco la parola "genere": questo è un film sulla storia americana, non un western») ci piace notare che è la versione speculare di

Giù nel Nebraska

Passaggio ad Est per donne stremate dalla vita di frontiera nel film di Jones



Meryl Streep nel film «The Homesman»

Un intenso cameo per Meryl Streep nel western «The Homesman», mentre Stallone e Schwarzy si divertono a fare gli omacci in «Mercenari 3» con tanto di tank sul lungomare

Donne verso l'ignoto, un gioiello del 1951 firmato William Wellman. Là Robert Taylor conduceva verso Ovest una carovana di future mogli che non avevano mai visto né conosciuto i mariti pionieri; qui è come se Jones ne riportasse tre ad Est, stroncate dalla dura vita della frontiera e da un mondo dove i rapporti coniugali sono fatti di sopraffazione, violenza, silenzio e incomprendimento. Ma il personaggio più straziante è quello di Mary, donna sola alla vana ricerca di un marito, di una missione, di un senso in una vita vuota come il Nebraska. Il West come Incubo Americano: idea non nuovissima, ma sempre potente.

Monica, fata delle meraviglie

DA VECCHI SUIVEURS DI CANNES, ABBIAMO VISTO MONICA BELLUCCI CRESCERE ASSIEME AL FESTIVAL. SIAMO DIVENTATI VECCHI - PARDON, ADULTI...

- INSIEME, VERO, MONICA? Chi non frequenta il cinema francese e considera ancora la Bellucci una splendida modella «prestata» alla recitazione ha tutto il diritto di non crederci, ma sappiatelo: quando qui a Cannes arriva lei, è come arrivasse Greta Garbo. I francesi la adorano e l'hanno ormai adottata, i media internazionali si inginocchiano di fronte a lei: ieri, durante la conferenza stampa di *Le meraviglie*, un collega del Bangla-Desh a momenti sveniva nel confessarle di averla sognata fin dai tempi di *Malena*.

Non c'è da stupirsi che la maggior parte delle domande siano state per lei, che pure non è la protagonista del film di Alice Rohrwacher, unico italiano in concorso. In *Le meraviglie* Monica interpreta la conduttrice di un programma tv molto «locale» e dilettesco, che però strega la piccola Gelsomina, figlia maggiore della famiglia di apicoltori al centro della trama. «È legittimo leggere il film come una fiaba - ha ammesso la regista - in cui ci sono un re e una regina con quattro figlie, che incontrano una fata e vengono ammalati da lei... ma il film è anche concreto, materico, parla del duro lavoro dei campi, di un mestiere manuale faticoso come l'apicoltura: e questo legame con la terra lo rende anche realistico».

Monica Bellucci è felicissima del ruolo: «Al cinema non conta il minutaggio, ma l'intensità di una parte, la possibilità di trasmettere emozioni. In questo film mi sento come una ciliegia sulla torta, ma lasciatemelo dire: è una gran bella ciliegia! Il nome di Alice dice tutto: non è solo una regista di talento, ma una donna che sta cercando qualcosa nel cinema e nella vita. È stato bellissimo lavorare con lei. Mi dispiace di non avere scene con Alba (la sorella di Alice, seduta accanto a lei, ndr), un'attrice che adoro, ma mi è piaciuto molto recitare con le bambine: è rinfrescante, fa bene al cuore». E quando un altro cronista straniero le ricorda, gentilmente ma senza troppa cavalleria, che sta per arrivare un compleanno importante (Monica è nata a Città di Castello il 30 settembre 1964), lei non fa una piega: «Sono contenta per il solo fatto di essere viva! Spero di lavorare ancora a lungo, ho tante cose da imparare e ho due figli piccoli che hanno bisogno di me. Ma mi sento meglio, oggi, di quanto sia mai stata in vita mia. Non cambierei nulla e non tornerei indietro».

Welcome to Strauss-Kahn con Depardieu più laido che mai

CANNES

«UN FILM CHE MI FA VOMITARE... MA NON DARÒ COMUNQUE SODDISFAZIONE AD ABEL FERRARA, NÉ AL PRODUTTORE FACENDO LORO CAUSA». Anne Sincler, l'ex moglie di Dominique Strauss-Kahn mette fine così alle polemiche planetarie seguite a *Welcome to New York*, la pellicola dello «scandalo» che ieri a Cannes ha monopolizzato i media di tutto il mondo. File interminabili davanti al cinema, telecamere da tutto il pianeta, giornalisti che intervistano giornalisti: non poteva andare meglio di così il lancio della nuova pellicola di Abel Ferrara ispirata alla «caduta» dell'ex direttore generale del Fondo monetario internazionale, interpretato da un Gérard Depardieu mai apparso più laido.

Cavalcando il rifiuto del festival di accogliere il titolo nella selezione ufficiale, il potente produttore Vincent Maraval di Wild Bunch ha messo in moto una macchina mediatica monstre che ha trasformato *Welcome to New York* nel vero caso di Cannes 2014. Ieri sera, infatti, il film è stato presentato nell'ambito del Marché ai compratori internazionali, ma anche alle frotte di giornalisti che hanno invaso letteralmente le sale del cinema Star di rue d'Antibes presa d'assedio dai media di tutto il mondo. Quattro sale in contemporanea hanno proiettato la pellicola, mentre Abel Ferrara con Depardieu e Jaqueline Bisset - sua moglie nel film - facevano la staffetta di presentazione.

«Fin da Shakespeare - spiega l'attore gigneggiando col pubblico - i grandi temi della

tragedia sono il sesso, il potere, il denaro. Io non amo i politici, anzi li detesto e così non amo questo personaggio ma mi sono molto divertito a ricrearne la follia autodistruttiva e a lavorare con un grande autore come Abel Ferrara anche perché a tutti e due piacciono le cose fatte in fretta. Infatti ci abbiamo messo solo diciotto giorni a girarlo. In altre cose vado meno di fretta. Sei minuti mi sembrano davvero troppo pochi eppure in quell'albergo furono soltanto sei». L'allusione, ovviamente, è riferita al tentativo di stupro della cameriera del Sphitel di New York per cui Strauss Khan è finito in manette. Scena che nel film è mostrata in modo esplicito, come esplicite sono tutte le scene di sesso che inzeppano il film fino alla nausea, trasformandolo in un grottesco prodotto porno, che ha strappato più di una risata in sala. Depardieu, ormai sfatto e con ventre bovino, ci appare ovunque con le braghe calate a palpare glutei e cosce statuarie di bellissime escort, nel corso di infiniti festini consumati in ricchissime suite d'hotel. Per poi cedere il passo all'arresto e all'inchiesta giudiziaria in cui lo vediamo - nudo anche

qui durante la perquisizione della polizia - ormai nei panni dell'uomo finito, solo, ma comunque sostenuto dalla moglie, secondo il vecchio adagio «dalle stelle alle stalle». Eppure sempre intento alla sua attività principale: «rimorchiare» belle ragazze e parlare di sesso anche davanti a sua figlia mentre gli presenta il nuovo fidanzato.

Seppure col nome di finzione Devreaux i riferimenti a Strauss Kahn sono espliciti, lo sottolineano anche le didascalie nel cartello d'apertura che spiega come di fittizio ci siano solo i sentimenti e i pensieri privati dei protagonisti. Depardieu, del resto, ci tiene a dire che «il film è violento perché violenta è la cronaca». Mentre Abel Ferrara gongola spiegando di aver trovato in Gérard il suo nuovo «cattivo tenente», uno che «ha vissuto davvero» e ha dato il meglio nelle scene di sesso. Risultato, un film da non vedere. E che neanche uscirà in sala, ma sperimenterà la via della rete. Dal 22 maggio sarà disponibile online al prezzo di 7 euro. Saltando completamente il passaggio theatrical inaugura un nuovo modo distributivo, in Italia grazie alla Bim.